

Rassegna del 31/07/2018

LAVORO

| | | | | |
|------------|-----------------------|--|--|---|
| 31/07/2018 | Foglio Insetto | I volti della decrescita felice - Critica definitiva alle contraddizioni del decreto "dignità" | <i>Leonardi Marco</i> | 1 |
| 31/07/2018 | Giornale | Tajani guida la rivolta azzurra contro la norma anti-imprese | <i>de Feo Fabrizio</i> | 3 |
| 31/07/2018 | Italia Oggi | Contratti in corso, rinnovi facili - Contratti in corso, rinnovi liberi | <i>Cirioli Daniele</i> | 5 |
| 31/07/2018 | Sole 24 Ore | Lega: incentivi anche per chi assume over 35 Ma c'è nodo coperture | <i>Pogliotti Giorgio</i> | 7 |
| 31/07/2018 | Sole 24 Ore | Agenzie per il lavoro esenti dalla stretta sul tempo determinato | <i>Falasca Giampiero - Prioschi Matteo</i> | 8 |

RELAZIONI INDUSTRIALI

| | | | | |
|------------|-------------------|---|---------------|---|
| 31/07/2018 | Messaggero | La strategia del ministro: più posti di lavoro Ma in cassa c'è liquidità fino a settembre | <i>R.Amo.</i> | 9 |
|------------|-------------------|---|---------------|---|

COMMENTI ED EDITORIALI

| | | | | |
|------------|--------------------|--|-----------------------|----|
| 31/07/2018 | Sole 24 Ore | La trappola mentale della crescita zero - Il tarlo generazionale della crescita zero | <i>Bastasin Carlo</i> | 10 |
|------------|--------------------|--|-----------------------|----|

I VOLTI DELLA DECRESCITA FELICE

Critica definitiva alle contraddizioni del decreto "dignità"

SUL LAVORO I LEGASTELLATI OTTENGONO I RISULTATI CONTRARI NON SOLO ALLE INTENZIONI MA ANCHE ALLE NECESSITÀ

Obiettivi condivisibili sono stati affrontati con strumenti talmente sbagliati da rendere dannoso il decreto ora all'esame dell'Aula

Le revisioni governative successive alle critiche di imprese e imprenditori non hanno fatto altro che aumentare i danni potenziali

Il decreto "dignità" s'appresta a concludere il suo iter con il voto dell'Aula. E' dunque tempo di farne una valutazione che tenga conto anche degli emendamenti approvati. Sinteticamente si può affermare che obiettivi giusti - limitare contratti a termine e delocalizzazioni abusive - siano stati affrontati con strumenti talmente sbagliati da rendere il decreto perfino dannoso.

Iniziamo dal contesto generale, con l'occupazione che ha raggiunto il suo picco massimo di oltre 23 milioni di occupati. Un risultato da tenere stretto visto che il pil pro-capite italiano è ancora 8 per cento sotto il livello del 2008 e che normalmente l'occupazione segue il pil. In più l'economia italiana sta entrando in una fase di rallentamento per via dei dazi e della fine del Quantitative easing. In situazioni di questo tipo sarebbe consigliabile procedere con gradualità e prudenza nel ridurre il peso dei contratti a termine nelle nuove assunzioni.

Questo governo invece ha messo da subito, anche sui contratti già in essere, tutti gli ostacoli possibili ai contratti a termine attraverso le causali, l'aumento dei costi e la riduzione delle durate. Invece di costruire uno scivolo verso le trasformazioni dei contratti a termine in contratti stabili, ha deciso di costruire un muro alzando anche i costi del lavoro del contratto a tempo indeterminato. E l'ha fatto nel modo più sbagliato aumentando l'indennità per i licenziamenti illegittimi e quindi incentivando il ricorso ai tribunali. I costi dei licenziamenti illegittimi, infatti, sono un vero e proprio costo per chi vuole assumere a tempo indeterminato e per la maggior parte delle volte si ritrae per timore di un futuro contenzioso. Meno male che con l'approvazione di un emendamento del Pd si è riusciti ad alzare l'indennità per la conciliazione volontaria così da ridurre l'incentivo a ricorrere ai giudici in caso di licenziamento.

Il governo, con due emendamenti con cui evidentemente ha preso atto che le critiche erano fondate, ha cercato di porre rimedio a due problemi. Il primo relativo al periodo transitorio, per cui le norme sui contratti a termine entreranno in vigore non immediatamente, ma solo dopo il 31 ottobre; così facendo però il disastro è solo rimandato di pochi mesi. Il secondo problema riguardava la mancanza di qualunque incentivo alle assunzioni. All'ultimo momento il governo ha deciso di prolungare la fase transitoria di applicazione del-

l'incentivo per le stabilizzazioni dei giovani, già introdotto strutturalmente dal governo Gentiloni per i lavoratori fino ai 30 anni, estendendo al 2019 e il 2020 il beneficio per i lavoratori fino a 35 anni già vigenti per il 2018.

Il risultato finale non può che essere un decreto pieno di contraddizioni.

Riduzione dell'occupazione

La prima la più grave è quella di voler ridurre i contratti a termine finendo per ridurre l'occupazione. La seconda contraddizione riguarda il precariato, per contrastare il quale si punta alla riduzione dei contratti a termine per poi vedere parte di questi contratti transitare in forme di lavoro ancora più precarie. Molti dei contratti a termine non rinnovati infatti finiranno in un periodo di disoccupazione o in forme di lavoro più precarie come i contratti di collaborazione (che erano scesi del 60 per cento con il Jobs Act!) o in lavoro intermittente. La vicenda dei voucher ne è l'esempio: l'emendamento del governo ha esteso i voucher elettronici introdotti dal governo Gentiloni confermando in qualche modo la bontà del compromesso raggiunto l'anno scorso. Non ha toccato i due elementi che ne impediscono la diffusione indiscriminata: il fatto che sono voucher elettronici per cui il datore di lavoro e il lavoratore devono dichiarare le loro generalità fiscali, e il limite di 5.000 euro annui per azienda. Uno studio Inps sostiene che un terzo dei voucher di carta eliminati nel 2017 trovarono nei contratti a termine, adesso potrà benissimo essere il contrario: diverse migliaia di contratti a termine diverranno voucher. Tutto questo è bastato per alienarsi le simpatie di tutti i sindacati, anche della Cgil che, seppur tardivamente, sembra riconoscere che aver scritto un pezzo delle norme sulle causali e sulla riduzione dei contratti a termine non vale il rischio di essere considerati corresponsabili della riduzione dell'occupazione e della diffusione dei voucher.

Aumento dei contenziosi

Un'altra grave contraddizione riguarda il fatto che sia le norme sui contratti a termine sia quelle sui contratto a tempo indeterminato sono scritte in modo da incentivare il ricorso ai tribunali in caso di contenzioso, anzi, sembra proprio un obiettivo del governo quello di riportare nei tribunali le cause di lavoro quasi che questa fosse una garanzia per il lavoratore. Non si spiega altrimenti il fatto di volere a tutti i



costi introdurre delle causali molto specifiche (e non generiche) che verosimilmente costringeranno tutti i contratti a termine sopra i 12 mesi a interrompere il rapporto di lavoro oppure ad apporre delle causali a rischio molto elevato di contenzioso. In modo analogo, sui contratti a tempo indeterminato alzando le indennità per i licenziamenti a tempo indeterminato, si incentiva il lavoratore ad andare in tribunale. Chissà se questa è una eterogenesi dei fini o se è proprio l'obiettivo voluto.

Eterogenesi dei fini sulle agenzie

E' invece sicuramente definibile "eterogenesi dei fini" quella che potrebbe determinarsi con il lavoro in somministrazione. Il decreto era partito col chiaro intento di far chiudere le agenzie di somministrazione sottoponendole a vincoli impossibili (come quello di avere il massimo 20 per cento dei contratti a termine). Poi, nel corso dell'esame degli emendamenti sono stati soppressi i vincoli maggiori e il risultato finale potrebbe addirittura essere un grosso regalo alle agenzie di somministrazione. Potrebbe ben essere che in generale diverrà talmente difficile (dal punto di vista burocratico) e costoso (dal punto di vista delle selezioni dei nuovi assunti) gestire il turnover a 12 mesi dei contratti a termine, che le aziende meno strutturate dovranno per forza rivolgersi agli operatori specializzati delle agenzie di somministrazione, pur pagando molto di più. Ed ecco che anche in questo caso il costo del lavoro aumenterebbe. Le agenzie di somministrazione diventerebbero dei veri monopolisti della gestione del turnover a dodici mesi. Un vero paradosso: da volerle eliminare a renderle monopoliste di un segmento della gestione dei contratti a termine assai ampio.

L'equivoco delocalizzazioni

Sulle delocalizzazioni gli emendamenti non hanno corretto gli errori di impianto. Anche in questo caso gli obiettivi sono giusti ma gli strumenti pericolosamente sbagliati. Le misure di questo decreto che limitano la libertà di stabilimento delle imprese all'interno dell'Ue sono suscettibili di essere incompatibili con i Trattati. In più c'è poca chiarezza su quali tipi di aiuti di Stato sono oggetto della norma (semberebbero inclusi ogni tipo di aiuto notificato e autorizzato dalla Commissione europea, quale sia l'importo e la finalità). In altri termini, se un'azienda dovesse avere goduto di un aiuto, anche se di minimo importo, pur avendo nel frattempo generato valore per il paese (e in un certo senso "ammortizzato" il beneficio utilizzato), ove decidesse di spostarsi altrove sarebbe tenuta a una restituzione. Se non è affatto chiaro quante imprese oggi vogliano delocalizzare e quante saranno fermate da questo decreto, è chiaro invece che le aziende che hanno già concluso i contratti di sviluppo faranno ricorso (e probabil-

mente vinceranno) e le nuove potenziali imprese si guarderanno bene da stabilirsi al sud (dove di solito si fanno i contratti di sviluppo con il ministero dello Sviluppo).

Se è condivisibile l'intento di contrastare le delocalizzazioni "predatorie", sarebbe però più utile affrontare il tema in sede europea adottando misure condivise. Una strategia alternativa e certamente più efficace sarebbe quella di denunciare alla Commissione, come incompatibili con i Trattati europei, quei casi di aiuti di stato "ad hoc" che, attraverso soluzioni fiscali negoziate o riduzioni contributive/retributive o prestiti senza garanzie, vengono concessi dai paesi europei che intendono attrarre imprese già stabilite in un altro paese dell'Unione europea.

Pillole di ignoranza "fiscale"

Sul fisco molte perplessità derivano sia dal rinvio della fatturazione elettronica per i benzinai (che costa ben 56 milioni in sei mesi) che dalla cancellazione dello split payment per il professionisti. Delle due l'una, o si estende anche alle piccole imprese (perché per esempio le società di due professionisti non sono comprese?) oppure si continua nella strada di lotta all'evasione già intrapresa, rafforzando le compensazioni e i rimborsi per ovviare ai fastidi dello split payment. I professionisti che lavorano con la Pa erano già soggetti allo split payment da un anno, perché tornare indietro?

Il decreto dice di voler abolire spesometro e redditometro, peccato che lo spesometro sia stato già abolito dallo scorso governo (a partire dal 1 gennaio 2019 quando sarà sostituito dalla fatturazione elettronica) e che il redditometro in realtà non è abolito, ma semmai confermato quale strumento generale di accertamento sintetico dei redditi.

Il decreto si limita, infatti, solo a modificare marginalmente la procedura per l'individuazione dei criteri del redditometro che non è dunque abolito, ma le cui forme e tempi di applicazione restano nel totale arbitrio dell'amministrazione fiscale, senza quindi alcuna certezza per cittadini e imprese, che non possono sapere se e quando andranno incontro a controlli e con quali strumenti.

Forse con questo "trucchetto" il governo voleva in realtà sospendere ogni forma di accertamento sintetico in attesa del nuovo condono (che di nuovo per ora ha solo il nome, "pace fiscale") ma non c'è riuscito perché, se davvero fossero sospesi i controlli, la relazione tecnica avrebbe dovuto indicare una copertura finanziaria (mancati controlli= mancato gettito!) che però non c'è. Dato che il redditometro non si può abolire a costo zero, l'unica spiegazione è che non l'hanno affatto abolito.

Marco Leonardi

Responsabile Dipartimento economia del Partito democratico

Tajani guida la rivolta azzurra contro la norma anti-imprese

Il tour di Forza Italia tra le realtà produttive del Paese per bloccare il dl Di Maio: «Farà perdere 130mila posti»

LE PROPOSTE

Dalla flat tax per le partite Iva alla compensazione debiti-crediti con lo Stato

PRIMA TAPPA A MESTRE

Gli industriali ribadiscono le «preoccupazioni per l'agenda del governo»

LA GIORNATA

di **Fabrizio de Feo**
Roma

Il dl Dignità rischia di essere il colpo di grazia per le aziende italiane? Forza Italia inizia dal Veneto il suo giro del Paese finalizzato a rinsaldare il legame con le realtà produttive del Paese. Un tour che in questo momento prende forma soprattutto nell'ascolto delle aziende sugli effetti boomerang del dl Dignità e nell'esposizione delle proposte che Forza Italia sta mettendo in campo per correggerne gli effetti negativi.

In prima linea c'è il neo-vice-presidente azzurro Antonio Tajani che il tema della competitività lo conosce bene avendolo «vissuto», ancor prima che come presidente del Parlamento europeo, come Commissario europeo all'Industria. Tajani, insieme a Renato Brunetta e ai parlamentari veneti Roberta Toffanin e Adriano Paroli, ha prima tenuto una conferenza stampa a Mestre. Poi ha incontrato Confindustria Veneto, un confronto nel corso del quale «sono state ribadite le preoccupazioni degli imprenditori - ampiamente dichiarate nei giorni scorsi - relativamente all'agenda di politica economica at-

tualmente sul tavolo del governo e in questi giorni all'esame del Parlamento».

Forza Italia sta mettendo in campo una importante azione parlamentare in termini di contenuti sul dl Dignità, ad esempio con l'emendamento per la compensazione debiti-crediti con la Pubblica Amministrazione a favore delle aziende oppure con la flat tax per le partite Iva. Ieri poi il deputato azzurro Nino Germanà ha presentato un emendamento per stanare i Cinquestelle sul reddito di cittadinanza. «Riproduce esattamente il testo presentato dal Movimento durante la scorsa legge di bilancio, comprese le incerte coperture finanziarie. In questa legislatura infatti, i grillini non hanno presentato alcun atto parlamentare sul reddito di cittadinanza. Io stesso voterò contro ma farà emergere le reali intenzioni di questo governo con fatti concreti, con la sua votazione».

Sul dl Dignità il giudizio di Tajani è durissimo e si traduce in un vero e proprio grido d'allarme. «Il decreto dignità causerà la perdita di almeno 130 mila posti di lavoro. Impresa, liberi professionisti, industria, agricoltori sono coloro che creano posti di lavoro, la colonna vertebrale del nostro

Paese. Purtroppo in questo governo la parte di centrodestra non si vede. Anzi, nei contenuti economici vedo un'egemonia grillina che è una riproposizione della sinistra italiana. Non c'è politica industriale, nessun sostegno alle imprese, nessun piano infrastrutturale. Abbiamo parzialmente vinto la battaglia sui voucher, ma non siamo soddisfatti anche se il principio almeno siamo riusciti a farlo passare» rimarca Tajani. «Il decreto rischia di assestare un colpo letale a tutto il sistema imprenditoriale».

Una bocciatura arriva anche da Giorgia Meloni, presente anche lei in Veneto per annunciare una iniziativa che prenderà forma in autunno. «Le modifiche fatte finora sono assolutamente insufficienti, elettori si aspettavano qualcosa di diverso. Speriamo che in aula accettino i nostri emendamenti altrimenti saremo costretti a votare contro» dice la leader di Fratelli d'Italia. «Chi vuole crescere sa che la sfida è libertà, togliere legacci, abbassare le tasse, fare in modo che imprenditori e lavoratori si prendano per mano. Annunciamo da ora che a settembre faremo un tour nei distretti industriali del Nord e una conferenza programmatica sulla produzione tradita in Italia».



I numeri**35** anni**9** milioni**8** mila

I posti di lavoro che secondo il Mef si perderebbero ogni anno per almeno 10 anni a causa del decreto Dignità. Di Maio: cifre campate per aria

Il limite di età dei nuovi assunti al di sotto del quale scattano gli incentivi fiscali per l'occupazione giovanile previsti dal decreto Dignità

Sono le donne che secondo Federcasalinghe saranno penalizzate dall'emendamento che le escluderebbe dalla possibilità di utilizzare i voucher

ORGOGGIO FI
Il vicepresidente di Forza Italia Antonio Tajani, ieri in conferenza stampa a Mestre con Adriano Paroli, Renato Brunetta ed Elisabetta Gardini, ha mandato un messaggio al Carroccio: «Siamo alleati corretti e leali ma non deboli o sottomessi» lamentando che «sarebbe stato normale che gli alleati concordassero con noi la scelta del nome del presidente della Rai»



Contratti in corso, rinnovi facili

*L'obbligo della causale scatterà solo dagli accordi successivi al primo novembre
Tornano nel dl dignità i crediti d'imposta per sviluppare intelligenza artificiale*

Proroghe e rinnovi di contratti stipulati prima del 14 luglio restano liberi, cioè senza necessità di una causale fino al 31 ottobre. Fino a tale data aziende e lavoratori potranno prorogare e rinnovare i contratti a termine senza tener conto della riduzione della durata massima (da 36 mesi a 24 mesi), del nuovo limite del numero di proroghe (da cinque a quattro), della necessità di una causale.

Cirioli a pag. 25

Le modifiche alla disciplina dei rapporti a termine prevista dal decreto dignità

Contratti in corso, rinnovi liberi

L'obbligo di causale scatterà soltanto dal 1° novembre

DI DANIELE CIRIOLI

Riforma rinviata a novembre per i contratti a termine in corso. Proroghe e rinnovi di contratti stipulati prima del 14 luglio (data d'entrata in vigore del dl n. 87/2018, c.d. decreto dignità), infatti, restano libere, cioè senza necessità di una causale fino al 31 ottobre. Fino a tale data, in altre parole, aziende e lavoratori potranno prorogare e rinnovare i contratti a termine senza tener conto della riduzione della durata massima (da 36 mesi a 24 mesi), del nuovo limite del numero di proroghe (da cinque a quattro), delle causali per i rinnovi. L'applicazione della riforma è integrale, invece, per i contratti a termine stipulati dal 14 luglio. A prevederlo è il testo emendato dalle commissioni finanze e lavoro della camera del decreto dignità, all'esame dell'aula di Montecitorio.

Durata ridotta. La prima novità del dl n. 87/2018 è stata l'abrogazione, quasi del tutto, del principio di libertà di assunzione a termine. Fino al 13 luglio il contratto a termine è stato stipulabile senza dover dare giustificazione ed è possibile per una durata massima di 36 mesi. Dal 14 luglio:

- la durata massima del rapporto a termine è scesa a 24 mesi;
- il contratto a termine è stipulabile liberamente (senza

dover dare giustificazione) per una durata fino a 12 mesi;

- il contratto a termine è stipulabile per durata superiore a 12 mesi (comunque non oltre i 24 mesi) solo in presenza di una causale di legge.

Le causali di legge sono:

a) esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività, ovvero esigenze di sostituzione di altri lavoratori;

b) esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmati dell'attività ordinaria.

Le modifiche introdotte dalle commissioni alla camera precisano che, in caso di stipulazione di un contratto di durata superiore a 12 mesi senza causale, il contratto si trasforma a tempo indeterminato dalla data di superamento dei 12 mesi.

Proroghe ridotte (e «condizionate» dopo 12 mesi).

La seconda novità riguarda le proroghe dei contratti a termine. Fino al 13 luglio le proroghe possibili sono state cinque entro la durata massima di 36 mesi; dalla sesta proroga il contratto si trasformava a tempo indeterminato. Dal 14 luglio le proroghe possibili sono scese a quattro entro la durata massima di 24 mesi; dall'eventuale quinta proroga il contratto si trasforma a tempo indeterminato. La terza novità riguarda sempre le proroghe, che sono condizionate nel caso si superi la durata di 12 mesi; dal 14

luglio, in particolare, fermo restando che la durata massima dei rapporti a termine è di 24 mesi, nel momento in cui si superano i 12 mesi occorre la presenza di una causale. Le modifiche delle commissioni alla camera precisano che, in caso di violazione, il contratto si trasforma a tempo indeterminato. Ad esempio, se un contratto alla seconda proroga è durato 10 mesi, la proroga è possibile «liberamente» (cioè senza causale) solo se di durata non superiore a 2 mesi (così da non superare i 12 mesi complessivi); se invece la proroga è per una durata superiore, è necessario indicare la causale, senza la quale il rapporto diventa a tempo indeterminato.

Rinnovi sempre «condizionati». Altra novità riguarda le ri-assunzioni a termine, cioè i rinnovi. Fino al 13 luglio non c'è stato limite ai rinnovi di contratti a termine, e tutti liberamente (cioè senza causale), purché entro il limite di durata massima di 36 mesi. Dal 14 luglio i rinnovi sono possibili fino



al limite di durata massima di 24 mesi; ma non sono più liberi: già dal primo rinnovo occorre una causale. Le modifiche delle commissioni alla camera precisano che, in caso di violazione, il contratto si trasforma a tempo indeterminato.

Pillola addolcita (fino a novembre). Un'ultima novità riguarda la decorrenza delle nuove norme. Oggi, senza tale modifica (che arriverà con la conversione in legge del dl), la riforma si applica non solo ai nuovi contratti stipulati dal 14 luglio, ma anche a «rinnovi» e «proroghe» di contratti in corso a tale data. La novità stabilisce che la riforma si applica ai contratti stipulati dal 14 luglio, «nonché ai rinnovi e alle proroghe contrattuali successivi al 31/10/2018». Di fatto, per i contratti a termine in corso al 14 luglio, rinvia la riforma a novembre.

Le novità

| Norma vigente | Modifica proposta |
|--|---|
| Le nuove norme (su durata, causali ecc.) si applicano dal 14 luglio a tutti i contratti a termine: a quelli in essere a tale data, come a quelli sottoscritti a partire da tale data | Le nuove norme si applicano: a) ai contratti a termine sottoscritti a partire dal 14 luglio; b) alle proroghe e ai rinnovi operate a partire dal 1° novembre 2018 |
| L'assunzione a termine di durata superiore a 12 mesi può avvenire soltanto in presenza di una causale | In mancanza di causale, il contratto a termine stipulato per una durata superiore a 12 mesi è trasformato a tempo indeterminato dalla data di superamento dei 12 mesi |
| Il rinnovo del contratto a termine può avvenire solo in presenza di una causale | La violazione comporta la trasformazione del contratto a tempo indeterminato |
| La proroga del contratto a termine è libera fino a 12 mesi; oltre i 12 mesi può avvenire solo in presenza di una causale | La violazione comporta la trasformazione del contratto a tempo indeterminato |

IL DECRETO LAVORO IN AULA ALLA CAMERA

Lega: incentivi anche per chi assume over 35 Ma c'è nodo coperture

In tutto 450 emendamenti Di Maio: «Niente fiducia se non ci sarà ostruzionismo»

Giorgio Pogliotti

Estendere la decontribuzione anche alle assunzioni stabili degli over 35 dal 2019, finanziando lo sgravio al 50% con l'incremento dello 0,5% a carico dei rinnovi dei contratti a tempo determinato e con l'aumento del prelievo erariale sugli apparecchi per i giochi.

Tra i circa 450 emendamenti presentati in Aula al decreto legge 87, ribattezzato dal vicepremier Luigi Di Maio decreto dignità, la Lega ne ha presentati 4 di cui uno, appunto, che guarda alla fascia d'età di over 35enni, altrimenti esclusa dallo sgravio fiscale sulle stabilizzazioni introdotto dalle commissioni Lavoro-Finanze nell'iter di conversione del DdL. Resta da capire se l'incentivo avrà sufficienti coperture, visto che l'incremento del prelievo sugli apparecchi per i giochi serve anche per finanziare il bonus per gli under 35. Gli altri tre emendamenti targati Lega riguardano la non perdita del beneficio della decontribuzione in caso di pagamento in ritardo rispetto alle scadenze di contributi e imposte da parte dell'impresa; il lavoro somministrato nei porti e il credito d'imposta esteso a ricerca e sviluppo per l'intelligenza artificiale e attività similari. «Il testo del decreto è stato migliorato - spiega Giulio Centemero, relatore (Lega) - in questi giorni potrà esserlo ancora di più. Con il pacchetto fiscale abbiamo iniziato una rivoluzione culturale fatta di riduzione della burocrazia e meno adempimenti. Abbiamo anche responsabilizzato le Regioni approvando

do un emendamento che introduce il principio di accountability. Si dà facoltà alle Regioni di destinare una quota delle proprie facoltà assunzionali al rafforzamento degli organici dei centri per l'impiego».

Quanto all'estensione della decontribuzione, giova ricordare che il precedente governo ha previsto per il 2018 la decontribuzione al 50% delle assunzioni con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti per gli under 35enni, l'incentivo scende nel 2019 e nel 2020 agli under 30enni. Dalle commissioni riunite è stato approvato un emendamento che estende il beneficio alle aziende che nel prossimo biennio assumono lavoratori che non abbiano compiuto il trentacinquesimo anno d'età - sempre con il contratto a tutele crescenti -, nel limite massimo d'importo di 3mila euro l'anno.

I 5S non hanno presentato alcun emendamento: «Il testo è stato migliorato dalle commissioni - sottolinea il relatore Davide Tripiedi (M5S) -, come è stato riconosciuto anche dal ministro del Lavoro Di Maio». Quanto al timing: ieri, nel giorno d'approdo del DdL di conversione in Aula, si sono iscritti a parlare in 58; oggi, dopo la riunione del comitato dei nove, dovrebbero iniziare le votazioni che secondo il cronoprogramma fissato dalla maggioranza dovranno concludersi entro giovedì, per poi passare il testo al Senato dove il via libera definitivo è atteso per il 10 agosto. Se i tempi in Aula dovessero dilatarsi, allora il governo potrà giocare la carta della fiducia. Esclusa per ora dallo stesso Di Maio, che ieri ha fatto osservare come i circa 450 emendamenti al provvedimento, anche considerando i "ritiri tecnici", non dovrebbe ostacolare il rispetto dei tempi: «Dipende da come si procede - ha detto -, se invece

si vogliono utilizzare per ostruzionismo, allora non c'è la volontà di rispettare gli accordi fatti». In quel caso il governo ricorrerà alla fiducia.

Da considerare, peraltro, che all'interno del governo non si esclude la presentazione di nuovi emendamenti in Aula. La Lega sta ragionando sull'allungamento della durata del contratto acausale, dagli attuali 12 mesi a 18 mesi. C'è anche il tema della riformulazione delle causali, per "ammorbidire" il concetto di attività ordinaria, la cui esclusione è motivo di ricorso al contratto a termine. Molte imprese hanno fatto presente che, così come sono formulate, le causali sono difficilmente utilizzabili. Il tema è affrontato anche all'interno del centinaio di emendamenti presentati da Forza Italia: «Proponiamo l'estensione del ricorso ai nuovi voucher nel turismo - spiega Renata Polverini (Fi) - perché la limitazione per le sole strutture ricettive rischia di prestarsi ad abusi. Proponiamo anche di portare la decontribuzione a 6mila euro per le assunzioni stabili degli over 35 e di estendere il bonus agli over 35, con l'allungamento al 31 dicembre del periodo transitorio prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina sui contratti a termine, e l'eliminazione delle causali che generano il contenzioso». Dal Pd, tra gli emendamenti presentati si chiede la decontribuzione totale degli under 30, e un taglio del costo del lavoro stabile di 4 punti in 4 anni. «Oltre l'80% dei contratti nazionali non prevedono le causali - ha ricordato in Aula Debora Serracchiani - perchè reintrodurle? Si è scelta la strada della legge invece di affidarsi alla contrattazione. Le causali vanno tolte dalla somministrazione, non essendo utilizzabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIULIO CENTEMERO
Per il relatore leghista «il testo è migliorato, ma potrà esserlo ancora di più»



Agenzie per il lavoro esenti dalla stretta sul tempo determinato

DECRETO DIGNITÀ

La modifica
dopo il passaggio
in Commissione

Giampiero Falasca
Matteo Prioschi

Il decreto dignità entrato in vigore il 14 luglio genera un forte disincentivo all'utilizzo dei lavoratori somministrati, che diventano meno collocabili e più costosi da assumere man mano che cresce la loro esperienza lavorativa. Tuttavia, un emendamento introdotto durante l'esame del testo da parte delle Commissioni della Camera rimedierebbe alla situazione attuale, facendo salva la specialità del lavoro tramite agenzia.

Facciamo un esempio concreto per capire il problema. Un lavoratore viene assunto a termine da un'agenzia per il lavoro per una missione di un mese presso un supermercato; qualche tempo il lavoratore viene richiamato dalla stessa agenzia per svolgere mansioni analoghe presso un supermercato diverso dal precedente.

Per il nuovo utilizzatore, la scelta di questo lavoratore si rivela carica di ostacoli, per diversi motivi. Innanzitutto, la stipula di un nuovo contratto tra l'agenzia e il dipendente si configura - sulla base delle regole contenute nel Dl 87/2018 - come un rinnovo contrattuale (nonostante sia cambiato il posto di lavoro) e, quindi, sarà necessaria l'indicazione della casuale, con tutte le enormi difficoltà interpretative e di ammissibilità connesse.

Il rapporto con il nuovo utilizzatore è penalizzato anche dal punto di vista della durata. Il periodo di lavoro effettuabile presso la nuova azienda, infatti, non potrà raggiungere la durata massima prevista dalla legge (12 o 24 mesi, se si ipotizza la sussistenza della casuale) ma dovrà essere ridotto in misura pari ai mesi di attività svolti presso il precedente utilizzatore; anche il calcolo delle pro-

roghe dovrà tenere conto di quelle già fruite in precedenza (fatte salve diverse disposizioni collettive).

Un'ulteriore penalizzazione si verificherà dal punto di vista dei costi. Il contratto di questo lavoratore - trattandosi di un rinnovo - sarà assoggettato alla maggiorazione dello 0,5% introdotta dal decreto dignità, con un aggravio di costo che penalizzerà un'impresa che, in realtà, non ha mai utilizzato in precedenza le sue prestazioni.

Di fronte a questi problemi - obbligo di scrivere la causale, computo dell'anzianità lavorativa presso altre imprese, aggravio di costo anche in caso di prima missione - il soggetto utilizzatore sarà spinto a scegliere un lavoratore differente, preferendo chi non ha mai lavorato con quell'agenzia.

Questa persona, infatti, potrà essere usata senza causale per 12 mesi, con possibile estensione sino a 24, non sarà gravata da costi aggiuntivi per il primo contratto e potrà essere prorogata sino al tetto massimo previsto dalla legge.

Questo problema potrebbe trovare soluzione se la conversione in legge del decreto mantenesse la modifica che ha già superato l'esame delle commissioni, secondo cui le condizioni previste dal nuovo articolo 19, comma 1, lettera a del Dlgs 81/2015 «nel caso di ricorso al contratto di somministrazione di lavoro, si applicano esclusivamente all'utilizzatore».

Si tratta di un'ampia deroga alle nuove regole in favore del lavoro in somministrazione. L'emendamento, come si legge nel dossier di approfondimento curato dal Servizio studi della Camera e del Senato, ha lo scopo di spostare sull'utilizzatore non solo la causale, come emerso finora, ma anche il computo dei limiti di durata, dei presupposti per le proroghe e i rinnovi, e dei termini per l'impugnazione del contratto.

Una correzione di rotta importante, che impedirebbe una penalizzazione ingiusta e riconoscerebbe la specificità della somministrazione di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La strategia del ministro: più posti di lavoro Ma in cassa c'è liquidità fino a settembre

**DOPO I RILIEVI DELL'ANAC
C'È GRANDE ATTESA
ANCHE PER IL PARERE
DELL'AVVOCATURA
DELLO STATO
SULLA PROCEDURA DI GARA**

LO SCENARIO

ROMA I tempi sono stretti per l'Ilva. Lo sa bene anche Luigi Di Maio che preannuncia «un agosto di pieno lavoro» sul dossier. Per spuntare più posti di lavoro. Ma in realtà, anche di fronte a un'azienda a secco di liquidità e che brucia un milione di euro al giorno, guadagnare tempo è un passo obbligato per il ministro dello Sviluppo economico che non può certo chiudere l'accordo con la multinazionale senza averle strappato un "bonus" soddisfacente e coerente con i venti di chiusura della campagna elettorale sul quale è stato raccolto un ampio consenso sul territorio. Ecco perchè l'allungamento dei tempi sul passaggio ad Arcelor Mittal legati alle ombre sulla gara, un dossier che il ministro dello Sviluppo economico non esita ad addebitare al vecchio governo, è un'occasione d'oro per gestire una trattativa così complessa. È difficile dire se il nuovo rilancio chiesto ieri sul fronte ambientale, unito ai passi avanti chiesti ma ancora ottenuti sul fronte esuberanti, potranno portare a un accordo entro metà settembre, data che assicura la liquidità necessaria al gruppo. Ma di certo Di Maio si trova di fronte a un bivio cruciale per il futuro del gruppo e dei quasi 20 mila dipendenti.

Da una parte c'è la possibilità di far saltare la gara aggiudicata alla multinazionale. Una via che aprirebbe un'incognita enorme per i

lavoratori e la certezza per il Tesoro di dover trovare una strada per assicurare la liquidità necessaria all'attività produttiva senza inciampare nel faro Ue. L'altra possibilità, anche quella più probabile secondo ambienti vicini alla trattativa, è che Di Maio approfitti dell'impasse aperta dai rilievi Anac per alzare il tiro e spingere ArcelorMittal a ulteriori sforzi. Del resto, la multinazionale «può fare di più», hanno detto in coro ieri la sessantina di associazioni intervenute ieri all'affollato vertice al Mise. Fin dove il ministro potrà tirare la corda? Questo si vedrà.

TATTICA

Così si spiegherebbero anche le sue dichiarazioni di ieri in aperta polemica con l'ex ministro, Carlo Calenda. «Ora mi si chiede in pochi mesi di risolvere 6 anni di rinvii e 20 anni di fatti trascurati, bene vorrà dire che agosto sarà un mese di pieno lavoro sull'Ilva», ha detto Di Maio. E ancora: «Quelli che mi criticano su come sto gestendo il dossier sono gli stessi che hanno portato avanti una procedura di gara piena di criticità segnalate dall'Anac. Le stiamo affrontando e se non vengono risolte e accertate non possono permettere lo step successivo. Ci sono tempi stretti e proprio per questo da una parte stiamo accertando tutte le questioni legali e dall'altra favorendo il dialogo tra le parti e ArcelorMittal». Insomma, «questi due binari esistono perché quelli di prima hanno lasciato tutto bloccato», ha concluso lo stesso ministro. Che a questo punto, non ha alcuna intenzione di farsi mettere fretta per imboccare al meglio un bivio tutt'altro che semplice.

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il vice premier
Luigi
Di Maio**



LA TRAPPOLA MENTALE DELLA CRESCITA ZERO

NARRAZIONI POLITICHE

IL TARLO GENERAZIONALE DELLA CRESCITA ZERO

UNA NARRAZIONE CHE FA SCATTARE UN MECCANISMO VITTIMISTA E SCARICA LE COLPE SU ALTRI

di **Carlo Bastasin**

L'età media dei parlamentari di 5 stelle e Lega alla Camera è di circa 41 anni. Anche se avessero tutti sospeso gli studi dopo le superiori, a 18 anni, farebbero comunque parte di una generazione che, confrontata con il lavoro, non ha mai conosciuto la crescita economica. Il reddito del Paese infatti non aumenta significativamente da alcuni decenni. Per semplificare, si può affermare che hanno vissuto la loro vita adulta in un'Italia a crescita zero.

Quando un Paese vive una lunga fase con crescita zero, il suo tessuto culturale si modifica. I sentimenti condivisi dalla popolazione si modificano anch'essi. E spesso diventano sentimenti di sospetto e di ostilità perché, per chi ha conosciuto solo una crescita zero, chiunque guadagni in un anno anche un solo euro più dell'anno prima ci sta dicendo che qualcun altro ha guadagnato un euro in meno. La "somma zero" diventa così una potente narrazione politica: chi vince lo fa solo a scapito dei più deboli. In estremo, chi cresce ha una colpa è chi non cresce ne è vittima. Non è ovviamente così, la povertà relativa di molti italiani è conseguenza di un impoverimento assoluto del Paese che non riesce a tenere il passo delle economie più dinamiche. Tuttavia, in chi si ritiene meno fortunato scatta un meccanismo vittimista che finisce per scaricare tutto sugli altri, liquidandoli come persone malvagie: casta, ladri o arraffoni.

Perfino gli immigrati che con ogni loro risorsa sono, in un certo

senso, obbligati a emergere dalla miseria, diventano minacce che sottraggono una minuscola fetta della torta che non cresce. Non importa che le statistiche indichino che il loro contributo netto sia positivo anche in termini fiscali, non solo previdenziali. In questa logica, il solo fatto che mangino vuol dire che qualcun altro ha un boccone in meno.

Lo stesso ragionamento vittimista si estende ai rapporti tra i Paesi. È sempre colpa di qualcun altro di cui noi siamo vittime.

Alla fine di ogni ragionamento, se l'Italia non cresce è quasi sempre colpa dei tedeschi.

Si capisce così per quale ragione due forze politiche disomogenee possano convivere nello stesso governo: è comune a entrambe lo stesso sentimento profondo sui problemi della società. Non un'analisi comune, dunque, ma un comune dispetto.

Ma il problema è, come detto, la crescita. Senza di essa, la frustrazione continuerà a covare. L'iniziale redistribuzione di un po' di redditi non allargherà la torta e l'ostilità cercherà sempre nuovi bersagli. Prima o poi diventeranno essi stessi, politici ben pagati, uno dei bersagli. Perché tutto ciò che migliora, in un Paese a somma zero, suscita un pregiudizio di ingiustizia.

Quello che i nuovi parlamentari devono comprendere è che la "crescita zero" è una trappola mentale e non è un destino inevitabile. Anche se, non per colpa loro, non hanno esperienza di crescita in Italia, le loro generazioni hanno invece abbastanza familiarità con un mondo che, proprio con l'eccezione dell'Italia, invece cresce, si concentra sulla produttività delle imprese, la qualità dell'istruzione e lo sviluppo di lavori sempre migliori e meglio pagati. E i governi dei Paesi che crescono non ostacolano chi, immigrato, imprenditore o giovane ribelle, si impegna a migliorare la propria condizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

